

la curiosità

Ivo Romano



Ci sono cascati ancora, come tante volte nella loro movimentata esistenza. Perché loro attirano guai come calamite, proprio come da atleti attiravano il tifo, la simpatia, la passione delle folle. Campioni nello sport, «maledetti» fuori dai palcoscenici delle loro esibizioni preferite. George Best e Mike Tyson, così diversi, così simili.

George Best, 57 anni, (nella foto d'archivio con la maglia del Manchester United) pare affetto da sindrome da autodistruzione. Quasi normale per chi una volta ha dichiarato: «Ho speso un sacco di soldi per donne e automobili, il resto lo ho sperperato». In campo l'irlandese era un gran-

Best e Tyson, guai a non finire per i «maledetti» dello sport

L'irlandese ha ripreso a bere e sabato è stato coinvolto in una rissa. Altra richiesta di risarcimento per il pugile

de, un fuoriclasse, uno di quei calciatori per i quali vale sempre la pena pagare il prezzo del biglietto. La fascia destra era la sua platea, lungo la quale si districava tra ubriacanti dribbling e magici colpi di genio. Al suo nome è legata la leggenda dei Busby Babes, i mitici ragazzi del Manchester United, che sul finire degli anni '60 dominavano l'Europa. Quando il calcio finì alle sue spalle, Best prese ad autodistruggersi. La mania del bere divenne ben presto una malattia, la bottiglia la sua compagna di viaggio preferita. Che l'avrebbe spedito dritto al Creatore se un anno fa una lunga e delicata operazione non l'avesse dotato di un fegato nuovo. Ma un anno dopo il timore è che George Best abbia imboccato di nuovo la cattiva strada. L'altra sera lo hanno arrestato, perché sospettato

di aver preso parte a un'aggressione. Se n'era rimasto per ore al Walton-on-the-Hill, un hotel-pub vicino casa sua, a Tadworth, nel Surrey. Poi, all'improvviso, era scoppiata una rissa. E lui vi era finito nel mezzo. Solo qualche decina di minuti è durata la sua detenzione, nessuna imputazione pende sul suo capo. Ma il problema è un altro: Best sembra aver ripreso le cattive abitudini. «La scorsa settimana è stata un inferno - ha commentato la giovane moglie Alex - George sembra incamminato in una missione di autodistruzione. Ora l'ho visto in lacrime, sa di aver deluso un sacco di gente che gli vuol bene». E soprattutto può uccidere se stesso. Perché, come gli avevano detto i medici «anche un solo bicchiere gli può essere fatale». Ma lui continua, imperterrito, a

farsi del male. Come Mike Tyson, un altro che ne ha passate tante ma non ha imparato nulla. Di carcere se n'è fatto un bel po', ma la sua fama di violento non riesce a fare in modo di staccarsela di dosso. Recente la rissa in cui era rimasto coinvolto a New York. Ora ecco una nuova denuncia a suo carico: l'ha presentata tal Isadore "Izzy" Bolton, guardia del corpo di Don King. Accusa l'ex campione di violenze e percosse: gli avrebbe rotto lo zigomo con una serie di cazzotti. Vuole 15mila dollari per i danni fisici, più una cifra a discrezione del giudice per quelli morali. Una bazzecola per Iron Mike, la cui sequela di guai, però, non accenna ad arrestarsi. Perché il lupo al massimo perde il pelo, ma non il vizio. Che si chiami George Best o Mike Tyson.

Vince Mayo, Armstrong giallo pallido

Sull'Alpe d'Huez assolo del basco, il texano leader senza convincere. Altro ko per Simoni

Pino Bartoli

ALPE D'HUEZ Pareva giorno di grandi cose, definitive, quando Armstrong mette Beltran alla frusta sul secondo tornante dell'Alpe d'Huez. Una menata impressionante da subito, gruppo ridotto a gocce. E allora ti aspetti il texano, a finire il lavoro e mettere i sigilli sul suo 5° Tour già alla 8ª tappa, sull'asfalto che aveva fatto grandi Coppi, Hinault, Bugno e pure Pantani. Sulle rampe che il texano aveva già ripianato nel 2001 per scappare da Ullrich. Ma stavolta niente, niente strike. Lui non prosegue, non uccide. E lascia spazio. Se lo prende Iban Mayo da Igorre, Paesi Baschi, per costruirsi su vittoria e miraggio di un'alternativa che regga fino a Parigi. Perché Armstrong arraffa sì la maglia gialla - Virenque, dopo Morzine, paga tutto e frana a 4'48" - ma buca lo scacco matto. In cima cede al basco 2'12", che in generale ora gli sta incollato a 1'10". Reggono tutto sommato anche Beloki, Hamilton, Vinokurov e perfino il tedesco della Bianchi, che pure arriva con una faccia piegata.

Quindi Tour ancora vivo. Con speranza Mayo. Uno giovane, 1977, e pericoloso. Contro cui l'americano della US Postal ha già sbattuto il muso a giugno, al Delfinato. È la classica corsa con cui Armstrong fa il rodaggio alla corsa gialla, e ci incontra un tipo che con un fisico da scoiattolo lo infila niente meno che nel cronoprologo. Poi tappa di Morzine, come sabato passato c'è il Col de la Ramaz. Mayo non si scrolla dal texano e vince praticamente allo sprint. Una specie di avvertimento, che Armstrong disse di aver capito al volo: «Non me lo aspettavo, davvero...». La Boucle di Mayo era stata ordinata, la prova a squadre scampata con la sua Euskaltel-Euskadi a contenere 3'22" dalla US Postal e la prima salita vera, quella di Morzine appunto, pedalata assieme al texano. Dunque resistente, fino a ieri, fino al blitz. «Anche se lo so - Mayo a fine tappa - da domani Armstrong non mi lascerà più così tanta libertà».

Quando il basco scatta manca

A fine tappa l'americano irride il trentino della Saeco: «Adesso ha capito che il Tour non è il Giro»



Armstrong, guidato dai compagni Hincapie e Landis, affronta la salita del Telegraph. A sinistra il basco Iban Mayo taglia il traguardo dell'Alpe d'Huez

no 9 chilometri alla vetta, Armstrong non risponde e rimane solo con Hamilton. Quello che per anni era stato la sua spalla. Quello che la spalla se l'è giocata con una caduta a inizio Tour e che avevamo dato per ritirato. Invece rimane, la clavicola rotta aggiustata con una benda rigida e su a pedalare. Non sui pedali, però. Tyler non stacca il dietro dalla sella, farebbe troppo male. Cerca di fare qualche scherzo al suo ex capita-

no, di metterlo in mezzo quando arriva pure Beloki, ma è già tanto stare lì, con la fascia medica che sporge dietro la maglia slacciata. La foto quindi dice che Armstrong non riesce a staccare un fratturato. Alla spicciolata rientrano Vinokurov, Heras, Mancebo, Basso, tanti. Per il texano la giornata ripiega da possibile trionfo a lavoro da piccolo ragioniere: francobollare Beloki e tenere un ritmo sufficiente per cacciare die-

tro Ullrich. Missione opaca. Vinokurov si scoccia e allunga, finisce secondo da solo. Poi quello che è diventato un gruppo. Armstrong si danneggia per sprintare terzo e confermare che la sua non è stata una gran prova e «tantomeno un bluff».

La corsa degli italiani prosegue sulle note del dopo Petacchi. I Fassa Bortolo, dopo l'abbandono del velocista spezzino, vengono sgominati da un'influenza virale: febbre alta per Vluho, Gonzales, Gustov, Loda e Montgomery, fine. Rimangono Basso, Cioni e Bruseghin. Ivan chiude bene, con i migliori e rimane appeso a 2'25" dal giallo. Per Garzelli, che illude scollinando primo sul Galibier, quasi sufficiente, meglio di lui Cauccioli. Altro calvario invece per Simoni. Pur con la maglia in regola, quella rossa, il trentino sprofonda di altri 12 minuti. «Si sarà reso conto che il Tour non è il Giro» lo schiaffo gratis di Armstrong a fine tappa. Gibo non molla, però. Questione di tigna, di volontà, di andare a vedere cosa c'è in fondo.

Oggi ultima tranche del tritico alpino, da Bourg d'Oisans a Gap, con l'Izoard da scalare. I chilometri sono 184, e vengono dopo due giorni durissimi. Per chi resiste, dopo, torna pianura.

IL COMMENTO Petacchi e gli altri: e adesso la spedizione azzurra rischia il fallimento

Il Tour sale e l'Italia affonda

Gino Sala

Ho sempre detto e lo ripeto che per affrontare il Tour bisogna essere armati di una forza mentale che porta a superare i momenti critici. Il ritiro di Alessandro Petacchi non mi sorprende, il suo abbandono dopo aver vinto quattro tappe mi riporta a ciò che ho scritto alla vigilia della Grande Boucle, quando il ragazzo della Fassa Bortolo si era schierato alla partenza di malavoglia, su pressione dello sponsor e del direttore sportivo Ferretti. Se così non fosse Petacchi avrebbe ricavato vigore e baldanza dalle sue vittorie. Invece si è arreso prendendo a pretesto la sofferenza nell'affrontare i primi dossi, lui che non è poi così debole come Cipollini in salita. Insomma, Alessandro voleva rimanere a casa e se la memoria non mi tradisce è la prima volta che un ciclista alza bandiera bianca dopo una settimana di competizione così trionfale. Poveri noi, devo dire, se poi esaminiamo la posizione di Gilberto Simoni, di cui è veniva indicato come il nostro numero uno. Strapazzato nella cronosquadra dove covava idee bellicose, sabato scorso il trentino si è trovato con le gambe vuote sul traguardo di

Morzine che concludeva una tappa a lui congeniale se ricordiamo il Simoni del recente Giro d'Italia. Dunque, procediamo a suon di sberle, di colpi mortali per la nostra spedizione. Ben altre erano le speranze. Armstrong a parte, si pensava a un posticcino sul podio di Parigi, ma la realtà è assai diversa. C'è il rischio di finire il Tour con un verdetto mortificante, c'è la sensazione di non avere gli uomini che, terminato il Giro d'Italia, hanno i mezzi per distinguersi nell'avventura francese.

Certo, stiamo seguendo un Tour disegnato a pennello per Armstrong, per un pedalatore che non si consuma nell'arco di una stagione avendo come obiettivo la conquista della maglia gialla e basta. Assente nel Giro d'Italia, assente nella Vuelta spagnola, presente nella Milano-Sanremo a scopo di allenamento, da anni uccel di bosco in molti classiche nel campionato del mondo, proprio un atleta che gioca al risparmio. Con tutta probabilità il 27 giugno Armstrong, pur non avendo dimostrato finora una superiorità schiacciante, realizzerà il quinto trionfo consecutivo che gli permetterà di eguagliare Anquetil, Hinault, Merckx e Indurain, quattro campioni superiori all'americano, volendo fare del parago-

ni. Superiori perché più impegnati, figli di una attività che li ha visti primi attori su molti traguardi: cinque Giri d'Italia ha vinto Merckx, tre Hinault, due Anquetil e Indurain, per non dire di altre numerose affermazioni che mancano ad Armstrong. Con ciò non voglio sminuire i valori del capitano della Postal, valori umani decretati da una forza d'animo che lo ha portato a battere il cancro, valori tecnici che gli vengono riconosciuti in moneta sonante. Chi ha fatto i conti in tasca allo statunitense ci fa sapere che il suo guadagno annuale è di 18 milioni di euro pari a 35 miliardi di vecchie lire. Lontani da queste cifre calciatori famosi come Del Piero, Vieri e Totti.

Ieri il Tour è arrivato sulla cima dell'Alpe d'Huez dove pur senza strafare Armstrong si è portato al comando della classifica generale. In evidenza lo spagnolo Mayo, un ventiseienne assai promettente, meraviglioso Hamilton che è rimasto in campo con l'handicap di una frattura alla clavicola sinistra, bravinissimo Basso e Cauccioli, scarso Garzelli, scarissimo Simoni. In sostanza briciole per gli italiani e come non rimpiangere Marco Pantani che col tempo di 37'35" detiene il record della mitica scalata?

Soltanto Basso e Cauccioli tra i primi dieci

Ordine d'arrivo 8a tappa Sallanches-L'Alpe d'Huez:	
1. Iban Mayo (Spa/Euskaltel)	5h57'30"
2. Alexandre Vinoujov (Kaz)	1'45"
3. Lance Armstrong (Usa)	2'12"
4. Francisco Mancebo (Spa)	st
5. Haimar Zubeldia (Spa)	st
6. Joseba Beloki (Spa)	st
7. Tyler Hamilton (Usa)	st
8. Ivan Basso (Ita)	st
10. Pietro Cauccioli (Ita)	3'36"

Classifica generale	
1. Lance Armstrong (Usa/UsPostal)	35h12'50"
2. Joseba Beloki (Spa)	40"
3. Iban Mayo (Spa)	1'10"
4. Alexandre Vinokourov (Kaz)	1'17"
5. Francisco Mancebo (Spa)	1'37"
9. Ivan Basso (Ita)	2'25"
16. Pietro Cauccioli (Ita)	4'06"
17. Stefano Garzelli (Ita)	4'44"
39. Massimiliano Lelli (Ita)	13'34"
42. Daniele Nardello (Ita)	16'25"

l'intervista

Alessandra Cappelotto campionessa italiana

Da 15 anni è sulla breccia, ha da poco vinto il titolo italiano ed è team manager della sua squadra

«Sono un'imprenditrice su due ruote»

Giro d'Italia donne Nicole Brandli beffa la Pucinskaite

La svizzera Nicole Brandli ha vinto il Giro d'Italia femminile scavalcando nell'ultima tappa, una cronometro di 24 km da Mira a Venezia, la lituana Edita Pucinskaite che aveva indossato la maglia rosa fino a ieri mattina. La cronometro è stata vinta dall'olandese Gunnewijk (32'24"88). In classifica generale Nicole Brandli precede di 17" la Pucinskaite, terza la spagnola Joana Arrota Sommariba (a 2'15"). Fabiana Luperini, prima delle italiane, è giunta tredicesima con un distacco di 7'48".

Stefano Ferrio

VENEZIA Una che fa di testa sua, Alessandra Cappelotto, 35 anni, ciclista e team manager della squadra mar-chigiana Conero, appena arrivata al traguardo finale dell'ennesimo Giro d'Italia della carriera. Un po' anarchica e imprevedibile, Alessandra, secondo quel Dna del Nordest in cui riconoscere il talento di questa bionda ed esuberante vicentina di Sarcedo, da 15 anni sulla breccia del ciclismo internazionale. Come quando, venti giorni fa a Corridonia, ha mollato il gruppo per andare a vincere in fuga solitaria la maglia tricolore di cam-

pione d'Italia. **Il che, signora Cappelotto, non è proprio normale per una trentacinquenne...**

Me ne sono resa conto dalle telefonate. Dieci volte di più di quando ho vinto il campionato del mondo in Spagna, nel '97. Caspita, mi sono detta, stavolta devo avere fatto qualcosa fuori dal normale. E allora ho riflettuto sulla mia carta d'identità, che per la verità non dice vent'anni...

Lei non solo corre ma fa anche la manager. Perché?

Nel 1999, quando ho rotto con la H2O, mi sono trovata senza squadra. Allora sono andata a Chiuppano, un paese vicino a dove sono nata, e dove

c'è la Gas di Claudio Grotto, un imprenditore che fa da sempre sponsorizzazioni sportive. «Senta Grotto - gli ho detto - perché oltre a lanciarsi nel motociclismo, non prova a fare anche una squadra di ciclismo femminile?»

Deve essere stata molto convincente, perché quella Gas ha riempito per un paio d'anni gli albi d'oro...

È stato un vero squadrone, con dentro gente come Sommariba, Stahurskaia, Luperini, Zocca, mia sorella Valeria. Peccato sia durato poco, perché due anni fa Grotto ha cambiato programmi.

E lei ha cambiato nazione...

Sono andata a correre un anno con una squadra olandese. Una delle scelte migliori di tutta la mia carriera.

Perché?

Si parla tanto del doping chimico, e quasi mai di quello psicologico che gira dentro l'ambiente del ciclismo italiano. Che è un ambiente davvero "drogato", nel senso di esagerato, parossistico, pieno di contraddizioni e di ignoranza. In Olanda ho trovato maggior cultura di squadra, stacchi molto più netti tra pubblico e privato, agonismo sotto controllo. Così, quando quest'anno sono tornata in Italia, ho pensato di farne tesoro.

E arriviamo al presente...

Io e la collega Tania Belvederesi abbiamo cercato uno sponsor che non si limitasse a mettere il nome sulla maglia, ma collaborasse con noi a pensare e a fare la squadra. Perciò ho fatto il Giro in modo nuovo, 24 ore su 24. Di giorno a correre e la sera a studiare piani di business, leggere e firmare carte, programmare impegni.

Da dove le viene questa seconda vocazione?

Dall'emporio dei miei: un tipico negozio di paese, dove si vendeva di tutto, dalla frutta ai quaderni di scuola. Lì ho appreso il senso degli affari, e a coesistere con una sana precarietà di fondo: vivere alla giornata e mai

fare troppi conti sul futuro. Una mentalità che mi è servita anche a investire i guadagni in un centro del benessere aperto assieme a un socio.

Anche lei imprenditrice del Nordest?

Non mi allargherei, anche perché poi si passa all'identikit politico, tipo industriale veneta che vota Lega e Berlusconi, e a me non va.

Che cosa le va, invece?

Lo sapessi! L'unico comizio che ho visto in vita mia è stato di D'Alma, a Schio.

Meglio di niente...

Sì, ma non basta. Infatti quando si vota, di solito sono a correre da un'altra parte.